

La favola di Sepulveda al "Piccolo" di Milano con la regia di Pagliaro E il gatto allevo' la gabbianella Poesia e umorismo con Oriella Dorella e Gazzolo

Pubblicazione: [12-11-1997, STAMPA, TORINO, pag.27] -

Sezione: Spettacoli

Autore: O_G

MILANO DAL NOSTRO INVIATO Attenti al buonismo direbbe Franti, che dai tempi del "Cuore" e' condannato al ruolo ingrato dell'infame. Per fortuna, non c'e' ombra di buonismo nella "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegno' a volare", la notissima favola di Luis Sepulveda allestita da Walter Pagliaro per il "cartellone giovani" del Piccolo Teatro e andata in scena nella sala di via Rovello. Lo spettacolo e' invece intriso di umorismo, di poesia, insegue una fragile vena di crudelta', proprio come nelle pagine del narratore cileno, che ha scritto la "Gabbianella" per i suoi tre figli e per mostrar loro che senza solidarieta' e senza poesia il mondo sarebbe destinato a una cupa fine. E' incantevole l'apologo di Sepulveda: una gabbiana morente per essersi impregnata di catrame tuffandosi nel Mare del Nord, depone un uovo su una terrazza e affida al gatto Zorba il compito di covarlo, di allevare la creatura che nascerà e di insegnarle a volare. Cose che il gatto farà, con l'aiuto di altri confratelli e di un poeta che s'incaricherà di concludere la missione nel piu' soddisfacente dei modi. Pagliaro maneggia la favola con tocchi delicati. Utilizzando la prosa, la danza e la musica, ci consegna un racconto teatrale con tre capisaldi: Oriella Dorella, che sulle coreografie di Gheorghe Iancu interpreta con stile diverso prima la gabbiana morente e poi la gabbianella Fortunata; Virginio Gazzolo, che finge di raccontare la favola di Sepulveda a un bambino; i gatti del porto di Amburgo, ognuno caratterizzato da un dialetto a seconda del mestiere. Ed ecco, con effetti sicuramente efficaci, il genovese dei gatti del porto, il fiorentino di Zorba, il siciliano di Colonnello, il piemontese di Diderot, il gatto che cerca in un'enciclopedia la risposta a tutti i perche'. Le scene di Giovanni Carluccio, immerse in una luce ovattata, si compongono di brandelli di immagine prima velati e poi scoperti. I costumi e le maschere sono di Elena Mannini. Successo vivissimo.(o. g.)